



Kim Kashkashian & Robert Levin 23. Oktober 2007 – Mailand

Milano e tournée

La viola più bella

Probabilmente glielo dicono da sempre: che lei è la viola più bella, da vedere e da sentire. Cosa rara, per uno strumento che è stato da sempre bistrattato, oggetto di perfide barzellette, ingiustificate. Le viole sono il classico fratello di mezzo: stanno in orchestra tra l'aggressività saputella dei violini e il peso robusto dei violoncelli. Eppure sono loro il perno degli archi: per dire se l'insieme è più o meno buono, bisogna guardare lì, alle viole. Kim Kashkashian probabilmente sarebbe un'ottima maestra per rinvigorire viole esangui: ha un suono corposo, morbido, vellutato nelle piacevolenze ombrose del registro e di bella cantabilità. La giovane musicista di origine armena (studi a Baltimora) si è imposta all'attenzione internazionale grazie a vittorie in importanti concorsi, concerti prestigiosi, ma soprattutto grazie ai dischi particolarmente belli e pluripremiati. L'occasione di ascoltarla finalmente dal vivo l'ha offerta la fitta tournée che ha toccato in questi giorni varie città italiane; ieri sera a Roma, con approdo a Milano per il Quartetto. Sala Verdi in Conservatorio per un buon tre quarti piena, successo, ma un po' da viola.

Kashkashian suona infatti bene, però si è presentata con un programma annacquato: troppo lungo di trascrizioni di

canzoni sudamericane, poco incisivo nell'interpretazione dei brani importanti, come le due Sonate di Bach e Brahms e *Lachrymae* di Britten. Bach, con la Sonata in sol minore, usciva un po' sfuggente, timido, poco disegnato nel dialogo ritmico tra arco e pianoforte. Brahms, della Sonata op. 10 n. 1, non sempre restituiva quelle sonorità pastose, grasse, odorose di natura, che di solito aspettiamo. Britten ci rendeva felici solo alla fine, nell'esposizione del tema malinconico di John Dowland; tanto bello nella sonorità antica della viola. Ma Kim è una ragazza troppo seria per suonare. «Se equivo- cò la paloma» o «Bonita rama de sauce» di Carlos Guastavino. Oppure «Prendiditos de la mano», di Carlos Lopez Buchardo e la «Cancion a la Luna Lunanca» di Ginastera. Robert Levin, pianista mozartiano, tentava a fianco a lei di vivacizzare, mimando due moesette, la camicia di seta nera anziché giacca, tanto per stare sull'informale. Niente da fare: la natura classica, in musicisti come questi, è troppo vera, inscalfibile. A ciascuno il suo giardino, da coltivare con cura. Kim Kashkashian ce la teniamo in disco.

Carla Mirani

◉ «Recital di Kim Kashkashian, viola, Robert Levin, pianoforte; Milano, Quartetto, e in tournée in Italia.